

**5**

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 GENNAIO 1992**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIAGIO MARZO**

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 10,30.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Seguito dell'audizione del presidente dell'ENEL, dottor Franco Viezzoli.**

**PRESIDENTE.** Ringrazio il presidente dell'ENEL per la seconda volta. Infatti, egli ha già svolto nella seduta del 18 dicembre 1991 la sua relazione nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul ruolo delle partecipazioni statali nella crisi delle riserve idriche. Oggi i commissari potranno porre al presidente le loro domande, alle quali egli risponderà.

**CALOGERO PUMILIA.** Desidero subito aggiungere il mio ringraziamento a quello rivolto dal presidente Marzo al dottor Viezzoli e manifestare il mio dispiacere per non poter approfondire come avremmo voluto l'indagine in corso e portarla a compimento. Urgono tempi diversi, che tutti noi conosciamo e che non ci consentono di concludere questo lavoro.

Quando abbiamo incluso l'Ente nazionale per l'energia elettrica all'interno di questa indagine conoscitiva, che ha come tema il ruolo delle partecipazioni statali, l'abbiamo fatto perché consapevoli dell'importanza che esso ha avuto e può continuare ad avere nell'ambito dell'utilizzazione delle acque, non solo ai fini propri della produzione dell'energia elettrica, ma anche per un più ampio dispiegamento degli obiettivi.

Desidero porre subito due domande al presidente Viezzoli, dopo di che dovrò al-

lontanarmi a causa di altri impegni parlamentari, cosa della quale chiedo scusa. La prima domanda è la seguente. È stato detto che la presenza dei bacini idroelettrici svolge anche un ruolo di contenimento delle piene: può spiegarci in quale modo questo accada?

Seconda domanda: gli usi plurimi delle acque comportano interessi non sempre convergenti e quindi possibilità di competizione tra diverse strutture e diversi enti preposti; vi possono essere anche forme di collaborazione? Qual è l'aspetto che prevale nel caso dell'ENEL?

**VINCENZO RUSSO.** Dal momento che non devo assentarmi, il mio intervento sarà un po' più lungo, anche per dare atto al presidente dell'importante relazione che ha svolto nel corso della precedente audizione; relazione che si inserisce opportunamente nella logica del nostro esame sull'ottimizzazione dell'uso delle risorse idriche del paese. Inoltre, poiché questo nostro incontro si trova nella felice condizione di svolgersi successivamente alla riconferma del presidente Viezzoli come responsabile supremo dell'ENEL, colgo l'occasione per augurargli ancora molti successi, anche perché la nostra Commissione ha sostenuto la funzione dell'ENEL davanti a qualche ministro che considerava tale ente come la maggiore espressione del socialismo reale (mi riferisco, per essere chiari, alle dichiarazioni del ministro del tesoro).

L'ENEL, infatti, ha un preciso ruolo di grande importanza nel campo dell'utilizzo delle acque. All'ENEL si devono ascrivere meriti che i precedenti gestori privati dei grandi invasi idroelettrici certo non hanno avuto. Non mi riferisco

soltanto alla sicurezza, che per l'ENEL ha sempre fatto premio sulla massimizzazione della produzione, ma anche al rispetto per l'ambiente, che ha permesso ad alcuni dei nostri bacini di trasformarsi in vere oasi naturali, ambientali e paesistiche, con positivi effetti sulle economie locali e, più in generale, sulla salvaguardia ambientale del nostro paese, che – desidero aggiungere – non deve essere, però, espressiva di fattori e convenienze solo residuali.

L'ENEL, dunque, nell'utilizzo dell'acqua non si è limitato a fare energia elettrica, ma ha fatto molto di più, con una serietà ed un impegno – desidero ripeterlo – che non sarebbe stato possibile attendersi da un gestore interessato esclusivamente alla massimizzazione del profitto a breve ed alla soddisfazione degli azionisti. Nell'ambito dell'indagine che stiamo svolgendo, per altro, è evidente che l'ENEL rientra soltanto in misura limitata.

Come ho avuto occasione di esporre nel corso delle precedenti audizioni, l'acqua per uso agricolo e potabile non può essere trasportata economicamente all'esterno del proprio bacino idrogeologico di captazione, mentre l'energia elettrica prodotta con dighe e salti d'acqua è eminentemente trasportabile; pertanto la logica di una gestione unica dei bacini idrici, che consenta una compensazione tariffaria tra zone avvantaggiate e zone svantaggiate dal punto di vista meteorologico, è di fatto realizzata con la gestione unitaria dell'ENEL, derivante dalla nazionalizzazione e confermata dagli ottimi risultati conseguiti.

Dove appare possibile chiedere all'ENEL una maggiore attenzione ed un maggiore impegno è nel migliore utilizzo delle risorse locali: non certo con un impegno operativo diretto, che appare fuori dalle dimensioni operative ed organizzative dell'ente, ma nel senso della progettualità e del sostegno alle piccole iniziative private, che potrebbero dare un sensibile contributo al miglioramento della situazione idrologica ed energetica di molte piccole comunità. L'ENEL ha già operato positivamente, offrendosi di riac-

quistare a prezzi elevati l'energia fornita dai piccoli autoproduttori che utilizzino energie rinnovabili, come appunto l'acqua; ma potrebbe fare ancora di più ed aiutarci a risolvere i futuri problemi di carenza di energia elettrica, predisponendo, ed eventualmente finanziando con prestiti a tassi di mercato, progetti di piccole centrali idroelettriche private, le quali potrebbero – come ho detto – contribuire sensibilmente all'autoapprovvigionamento locale e, nella massa, ad aumentare di qualche frazione di punto percentuale l'autoapprovvigionamento del paese. Tanto meglio se l'interlocutore dell'ENEL fosse l'autorità idrica centrale alla quale ho già avuto modo di fare riferimento in altre occasioni.

I piccoli bacini costruiti per produrre energia elettrica potrebbero essere molto più facilmente destinati ad usi polivalenti, comprendendosi in essi anche l'irrigazione e gli usi potabili, previ i necessari trattamenti. Un'azione promozionale di questo genere potrebbe riguardare da vicino anche il Mezzogiorno che, come è noto, non soffre solo di scarse precipitazioni ma anche, ed in misura ben maggiore, della carenza di opere di captazione e distribuzione, che diverrebbero ben più interessanti economicamente anche per l'operatore privato quando si realizzassero bacini che fossero gestibili allo stesso tempo come fonti energetiche e come riserve per usi diversi.

Dopo quest'illustrazione, che ritengo risponda alla relazione importante svolta dal presidente dell'ENEL, vorrei sinteticamente rivolgere due quesiti, che sono già compresi in quanto ho detto.

Il problema dell'interramento dei bacini appare di notevole rilievo: ce ne potrebbe, presidente, riassumere aspetti e proposte risolutive, anche per quell'equilibrio ambientale che ho sottolineato in questo mio intervento?

Nella sua relazione, ella ci ha descritto il ruolo della fonte idroelettrica in Italia: dal punto di vista della correlazione con le altre realtà nazionali e complessivamente in relazione alla posizione globale dell'Europa, qual è la differenziazione?

CESARE DUJANY. Ringrazio il presidente dell'ENEL per la relazione svolta nella precedente audizione, che non ho potuto ascoltare ma che ho letto. Mi pare che in essa sia stato esaminato il problema (veramente serio) dell'acqua, che è non solo italiano ma europeo, se non addirittura internazionale, per quanto riguarda sia le necessità dell'uomo sia quelle relative alla produzione idroelettrica. La problematica relativa è molto vasta, acquista una sempre maggiore importanza in una società industriale in rapido sviluppo e meriterebbe un migliore approfondimento.

Chiedo scusa se non potrò affrontare tale problematica e dare un notevole contributo alla discussione, perché alle ore undici sarò impegnato in altra commissione, in cui si parlerà ancora dell'ENEL, sia pure nell'ambito di una discussione concernente le privatizzazioni. Vorrei pertanto porre semplicemente due domande.

È frequente la cessione di acqua dei bacini dell'ENEL per far fronte a bacini di emergenza e quali sono stati i casi più rilevanti? Quale impatto ha sulla produzione idroelettrica la necessità di rilasci in alveo di un minimo di deflusso vitale?

Tali questioni sono oggi all'esame del Parlamento, anche in relazione alla proposta di legge n. 4228-ter d'iniziativa dell'onorevole Galli ed altri, su cui ho molte riserve perché temo che inneschi speculazioni, le cui conseguenze ricadranno sui cittadini e le cui azioni si svolgeranno al di fuori della responsabilità delle amministrazioni locali, naturalmente con la scusa di conseguire dei grandi vantaggi tecnocratici e tecnologici.

Sono del parere che la visione tecnologica debba sempre confrontarsi con le realtà umane e il rispetto del cittadino che vive nel suo ambiente, perché, se da una parte la vera giustizia è il rispetto dell'uomo, dall'altra, se la tecnologia umilia l'uomo, non è utile alla società e alla comunità.

GIUSEPPE SINESIO. Signor presidente, debbo innanzitutto complimentarmi con il presidente Viezzoli, che rap-

presenta ormai un'istituzione per il nostro paese. Dobbiamo complimentarci noi che lo seguiamo in questa sua attività di personaggio del pubblico, vale a dire del bene comune, non del privato che guarda soltanto ai propri interessi. Dobbiamo complimentarci e siamo convinti che ancora una volta sotto la sua guida l'ENEL compirà dei passi in avanti.

Vorrei aggiungere all'ultima parte del discorso dell'onorevole professor Vincenzo Russo che un paese che non produce energia non è un paese libero, è un paese a sovranità limitata. In definitiva, se vogliamo essere un paese veramente libero, dobbiamo produrre energia.

Oggi ci troviamo in una situazione veramente strana. Da un lato abbiamo il crollo non soltanto dal punto di vista economico, ma anche da quello industriale, dei paesi dell'est - dai quali traiamo un enorme contributo per produrre energia, attraverso il metano fornitoci dall'apposito gasdotto -; dall'altro ci troviamo in difficoltà anche per l'avanzata - il problema è politico e non industriale - dell'integralismo islamico.

L'Europa, che vuole arrivare ad essere alla pari con le altre grandi nazioni del mondo, ha due grandi spine e soffre di due notevoli condizionamenti di rilievo politico. Per quanto riguarda l'est europeo siamo, ahimé, alla vigilia di una guerra civile causata dalla fame, con tutte le conseguenze delle guerre civili, per cui le forniture possono venire meno. Dall'altra parte abbiamo l'integralismo islamico, che ogni giorno si fa sempre più insistente, in paesi in cui sono situate altre fonti di energia che ci riguardano.

Vi è, inoltre, il nullismo stupido e vacuo degli ambientalisti, che non consente di fare ciò che hanno realizzato paesi vicini a noi come la Francia e la Svizzera, mentre noi oggi siamo consumatori di energia che proviene appunto da questi paesi.

Per tutte queste ragioni, la presenza del dottor Viezzoli al vertice dell'ENEL assume un'importanza rilevante. Egli infatti non ha una deformazione professionale, è cresciuto in un ambiente in cui si

è sempre perseguito l'obiettivo di avere aziende capaci di produrre ricchezza per tutti, ma soprattutto di non abbandonare coloro che più hanno bisogno.

In questi giorni sono stato tra coloro i quali hanno combattuto una battaglia contro le privatizzazioni a qualunque costo e in fretta, cercando di svendere, tanto più che quanto avevo previsto in Aula è avvenuto. Ho usato il termine « toppato » e non vorrei ripeterlo, ma grandi industriali « toppano » ogni giorno di più quando si mettono al confronto con l'Europa; per questo si vogliono rifare, attraverso la classe politica, che talvolta è asservita con molta cedevolezza e anche molta indegnità, acquisendo i « gioielli di casa ».

La funzione del presidente Viezzoli oggi è dunque importante. Sono stati presentati molti decreti che decadranno con la ormai prossima conclusione della legislatura - decreti fatti per colpire l'opinione pubblica, come quelli relativi alla cassa del Mezzogiorno - e decadrà lo stesso decreto che conferisce a IRI ed EFIM la facoltà di approvvigionarsi.

Tutto ciò naturalmente tende a condizionare quello che può essere uno sviluppo coerente e non affidato soltanto al liberismo economico, che fa l'interesse soltanto di una classe ben determinata.

Tutto finirà bene - non posso che augurarmelo - ma dopo le elezioni bisognerà mettere mano a quello che io definisco il disboscamento. Non è possibile continuare a creare enti in concorrenza fra di loro nel settore pubblico. In ogni caso vi è l'ENEL, la cui classe dirigente ha avuto occasione di mostrare il proprio valore. Ho effettuato due o tre visite in impianti che sono il risultato della più viva intelligenza dei funzionari di questo ente, al fine di produrre energia a basso costo. Impianti di questo tipo mi galvanizzano e mi rendono felice, per cui ritengo che la classe dirigente dell'ENEL, oltre che l'amministrazione, debbano avere nel presidente Viezzoli un punto di riferimento certo, con il quale è possibile procedere a tante altre realizzazioni.

Per quanto riguarda le insufficienze dell'EFIM, sostengo che non si possa continuare a bisticciare. Dobbiamo considerare come punti di riferimento importanti l'ENI, l'IRI e l'ENEL. È chiaro che essi non debbono diventare un ente unico, perché in un regime democratico il pluralismo è importante, ma dobbiamo porre questi enti nella condizione di convergere verso la soluzione dei problemi. Ciò è stato affermato poco fa e meglio di me dal collega Dujany della Valle d'Aosta.

Ritengo che l'ENEL non possa essere tenuto fuori dal problema riguardante l'acqua, anche perché, a quanto mi risulta, ha impiantato nella città di Porto Empedocle una centrale che potrebbe benissimo soddisfare tutte le esigenze. Eppure, non ci si è accontentati e si è ricorsi ad altri impianti che lavorano in concorrenza tra loro.

Non mi dilungo ulteriormente perché mi riconosco nelle considerazioni del collega Russo; contemporaneamente, nel ringraziare ancora una volta il presidente Viezzoli e incitandolo a proseguire sulla strada intrapresa, mi riservo di avanzare alcune proposte.

FRANCO VIEZZOLI, *Presidente dell'ENEL*. Esprimo il mio più sincero ringraziamento per le parole che alcuni commissari hanno espresso nei miei confronti, parole che sono una conferma del lavoro svolto dai 110 mila dipendenti dell'ENEL con molta dedizione e amore per il servizio.

Prima di rispondere alle domande che mi sono state rivolte, vorrei trattare brevemente i temi che gli onorevoli Sinesio e Vincenzo Russo hanno posto sul tappeto. Il primo riguarda la carenza di energia e i programmi per farvi fronte, il secondo l'autoproduzione elettrica in base alle leggi n. 9 e n. 10, approvate dal Parlamento lo scorso anno.

Per quanto riguarda il primo aspetto, vorrei ricordare brevemente alcune cose. Nei cinque anni trascorsi all'ENEL, ci siamo trovati a dover affrontare improvvisamente alcuni problemi. Primo di questi l'interruzione della produzione di

energia nucleare per i noti motivi, con il venir meno di 5 mila megawatt (3 mila megawatt in funzione o in fase di avvio Caorso, Trino e Montalto e 2 mila in fase di costruzione) il 12 per cento della capacità produttiva dell'ENEL. La mancanza di questi 3 mila megawatt ha comportato una modifica sostanziale dei nostri programmi di nuovi impianti di produzione.

Un altro problema è stato l'aumento dei consumi di energia in misura maggiore rispetto a quanto previsto dal piano energetico nazionale, che ipotizzava un aumento dei consumi intorno al 3 per cento, mentre in realtà nel triennio 1987-1989 l'aumento è stato intorno al 5 per cento (oggi, invece, la tendenza è verso i valori previsti inizialmente).

Il terzo aspetto è da collegarsi alla crescita della sensibilità ambientale. È di quegli anni, infatti, l'istituzione del Ministero dell'ambiente. Se da una parte l'esigenza della salvaguardia ambientale è pienamente condivisibile, dall'altra ha richiesto una lunga messa a punto dei metodi e delle regole da applicare in campo ambientale, che ha ritardato notevolmente il rilascio delle autorizzazioni per la costruzione dei nuovi impianti.

Il primo provvedimento adottato per far fronte a questa situazione è stato l'approvazione, da parte del CIPE, del Piano di Emergenza da noi predisposto nel 1988 in base al quale, d'accordo con il Governo, abbiamo deciso di installare nuovi impianti di rapida costruzione per un ammontare di 3 mila megawatt.

Un secondo provvedimento riguarda l'approvazione della legge per la trasformazione della centrale di Montalto di Castro da nucleare ad olio e metano. Posso dire, con soddisfazione, che i primi due turbogas stanno per entrare in servizio a soli due anni e mezzo dall'inizio dei lavori di trasformazione, mentre i restanti sei turbogas entreranno in funzione entro il prossimo mese di agosto.

Una terza decisione è stata il cosiddetto « Piano a medio termine »: che ha previsto l'installazione di nuove centrali e il potenziamento di alcune già esistenti,

per un ammontare di altri 5 mila megawatt circa.

Con questi interventi, avremo un aumento di capacità produttiva pari a oltre 10 mila megawatt, che aggiunti ad altrettanti ancora in costruzione e ad altri 5 mila megawatt previsti nell'aggiornamento di ottobre scorso dei nostri programmi, porteranno al 2000 un incremento di potenza superiore al 50 per cento dell'attuale.

Abbiamo quindi programmi molto chiari, anche se in alcuni casi portati avanti con qualche difficoltà, perché spesso ritardano le necessarie autorizzazioni.

La mancata produzione di origine nucleare ed il contemporaneo aumento dei consumi non hanno creato comunque particolari difficoltà tanto che l'energia elettrica non è mai venuta meno. Si è ricorsi all'importazione di energia elettrica dalla Francia, dalla Svizzera, dalla Germania e dalla Cecoslovacchia, come ricordava poc'anzi l'onorevole Sinesio, ma ciò è avvenuto soprattutto per convenienza economica.

Inoltre fra non molto entreranno in servizio commerciale le nuove unità di produzione: Brindisi Sud, con una potenza di 600 megawatt; Tavazzano, con 300 megawatt; a queste si aggiungono altre centrali geotermiche e come ho già detto i turbogas di Montalto. Quindi, il programma sta andando avanti; non ritengo si possano presentare problemi dal punto di vista dell'erogazione di energia, a meno di eventi eccezionali.

Peraltro la crisi economica del paese ha rallentato i consumi elettrici, per cui da un aumento annuo del 5 per cento circa siamo passati all'1,5 per cento di questi ultimi mesi.

L'onorevole Sinesio ha citato anche un altro aspetto molto importante, quello dell'approvvigionamento dei combustibili utilizzati nelle centrali. A questo proposito, ricordo la cifra che, purtroppo, dobbiamo avere sempre presente, l'80 per cento di dipendenza dall'estero negli acquisti di olio combustibile, carbone e metano. Il nostro paese, salvo la risorsa

idroelettrica e quella geotermica, non ha altre risorse energetiche significative; mentre gli altri paesi europei sono autosufficienti, in quanto dispongono o del carbone o dell'energia nucleare o del metano o dell'olio combustibile. L'altro paese che si trovava in queste condizioni era il Giappone, ma esso ha affrontato il problema ricorrendo all'energia nucleare: oggi impiega circa il 25 per cento di energia nucleare e sta avviando un nutrito programma di altre centrali nucleari, per cui conta di arrivare all'anno 2000 avendo così risolto in buona parte il problema dell'autonomia energetica. Si tratta di una scelta che noi abbiamo invece accantonato.

L'Italia deve, quindi, importare olio, carbone e metano per l'80 per cento del suo fabbisogno. Da qui deriva la nostra scelta a favore di centrali policombustibili, che possono bruciare indifferentemente olio, carbone o metano. Esse costano sicuramente più delle altre, ma permettono di scegliere, al momento opportuno, l'impiego del combustibile più economico o, comunque, di quello a disposizione. È questa la scelta fatta per le centrali di Gioia Tauro, di Brindisi e per altri grandi impianti attualmente in costruzione.

Passando ad esaminare le singole fonti ricordo, ad esempio, le crisi del 1973-1974 e dei primi anni '80, in conseguenza delle quali si ebbe un notevolissimo aumento del prezzo del petrolio ed anche un non facile approvvigionamento. Quegli avvenimenti hanno avuto due conseguenze: da un lato il lancio del programma nucleare in moltissimi paesi, al fine di rendersi indipendenti dal petrolio; dall'altro la ricerca accanita di petrolio effettuata da alcuni paesi, quali la Gran Bretagna nel mare del Nord o il Messico. I nuovi giacimenti individuati hanno portato nel mondo occidentale nuove riserve di petrolio, contribuendo ad annullare i rischi derivanti da eventi bellici nell'area medio orientale, come infatti accaduto lo scorso anno in occasione del conflitto con l'Iraq. Oggi, dunque, il mondo è sufficientemente tranquillo, tanto è vero che i

quotidiani di questi giorni riportano la notizia che stanno diminuendo le estrazioni di petrolio in Arabia Saudita come in altri paesi, in conseguenza di un eccesso di produzione. Sono molti i paesi produttori e molte le fonti; vi è, piuttosto, un problema legato al tipo di petrolio. Oggi, per ragioni ambientali, andiamo sempre più verso l'utilizzo di petrolio con bassissimo tenore di zolfo, che comunque il mercato offre, anche se costa di più.

Per il carbone invece, esiste in Italia un problema di accettazione da parte della popolazione. In proposito faccio una breve considerazione: gli amici ambientalisti citano sempre come paese perfetto dal punto di vista ambientale la Danimarca. In realtà, questa regione ricava dall'eolico poco più del 2 per cento della propria produzione elettrica, mentre impiega carbone per il 90 per cento. Ciò avviene perché, evidentemente, si tratta di un paese che accetta il carbone come necessità industriale, lo impiega in centrali molto moderne, come le nostre, e probabilmente ha iniziato prima di noi ad impiegare sofisticazioni tecnologiche per abbattere il biossido di zolfo. Le centrali a carbone vengono tranquillamente accettate e recentemente ne è stata inaugurata a Copenaghen una di 1200 megawatt senza che nessuno se ne sia meravigliato.

Passiamo al gas, ricordando che oggi in Italia si consumano circa 48 miliardi di metri cubi di gas, dei quali circa 18 provengono da estrazioni effettuate nel nostro territorio, e si conta di arrivare nel 2000 a circa 70-75 miliardi di metri cubi, ferma restando la produzione italiana intorno ai 18 miliardi, perché quella è e potrà aumentare di poco. Tutto il resto, dunque, deve essere importato da altri paesi. La SNAM, che è d'accordo con noi su alcuni punti, ha fatto e sta rafforzando un accordo con l'Algeria per portare da 11 a circa 20 miliardi di metri cubi la quantità di metano acquistata da quel paese ed ha anche aumentato l'acquisto dall'ex Unione Sovietica. Anche l'ENEL, per parte sua, ha contatti in corso con l'ex Unione Sovietica e soprat-

tutto con l'Algeria, quindi le cose vanno abbastanza bene. La SNAM ha anche un contratto con i Paesi Bassi per l'importazione di gas. Resta il fatto che oggi il sistema Italia - non solo il sistema ENEL - è condizionato in modo pesante dalle vicende di due paesi che, come evidenziava l'onorevole Sinesio, si trovano in una situazione piuttosto delicata: l'ex Unione Sovietica, con la quale è difficile trattare, e l'Algeria, dove vi è qualche movimento interno non del tutto tranquillizzante. Rischiamo dunque di trovarci, come paese, a dover far fronte ad una mancanza di gas per la delicatezza della situazione in cui versano i paesi da cui importiamo. Per quanto riguarda in particolare l'Algeria, ho già detto che la SNAM ha aumentato da 11 a circa 20 miliardi di metri cubi la quantità da importare, mentre l'ENEL ne dovrebbe importare altri 4-6 miliardi di metri cubi attraverso le tubature della SNAM; quindi, in pratica, come paese saremo debitori solo dall'Algeria di 25 miliardi di metri cubi di gas, il che crea un problema che può essere strategicamente delicato.

Come si risponde a questo? La SNAM lo sta facendo cercando altre fonti: si leggeva ieri sui giornali degli studi SNAM per un collegamento anche con la Libia; si parla di un maggiore quantitativo da importare dal mare del Nord, che è più sicuro di altre fonti. Noi rispondiamo a questo rischio eventuale e futuro attraverso una scelta tecnologica nuova - nuova non in senso assoluto, dal momento che il Giappone già la attua, ma per l'Italia -. Si tratta di importare gas previa la sua liquefazione sul luogo di estrazione, come ad esempio la Nigeria, il trasporto in Italia via nave e la rigassificazione, cioè la ritrasformazione da liquido a gas, in Italia. Si tratta di un processo costoso ma che è praticato in Giappone ormai da vent'anni. Questa decisione è già stata assunta dall'ENEL: abbiamo già ordinato il gassificatore da installare vicino a Montalto di Castro e stiamo trattando l'acquisto di gas lique-

fatto da alcuni paesi, quali il Qatar, la Nigeria, la Norvegia ed il Venezuela.

VINCENZO RUSSO. Terminali di rigassificazione già esistono nel nostro Paese.

FRANCO VIEZZOLI, *Presidente dell'ENEL*. Sì, certamente. Il terminale costruito alcuni anni fa dalla SNAM vicino La Spezia era appunto destinato all'acquisto di gas liquefatto dalla Libia; in realtà non è mai entrato in funzione perché non vi era il permesso della Regione, ma adesso tale permesso è arrivato. In quell'impianto potranno bruciare circa 3 miliardi di metri cubi di gas, quindi si tratta di una struttura grande, ma non grandissima. Il gassificatore di Montalto avrà una potenzialità di circa 6 miliardi di metri cubi di gas, quindi servirà l'intera centrale di Montalto e non solo questa. Si pongono naturalmente, un problema di investimenti, che dovranno essere grandissimi, ed un problema di tempi, perché per realizzare questo ciclo occorrono quattro o cinque anni, per cui il progetto sarà operativo nel 1997-1998.

Dunque, l'eventuale rischio indicato dall'onorevole Sinesio per gli approvvigionamenti di gas nel nostro paese può durare circa sei o sette anni. Per l'ENEL esso è ancora minore, poiché la maggior parte delle nostre centrali, oltre a bruciare gas, possono bruciare carbone o olio combustibile, essendo policombustibili. Il rischio invece, ammesso che vi sia - e speriamo di no - è maggiore per l'industria e per la rete cittadina, che non possono bruciare altro. Già oggi con la crescita del consumo di gas sia da parte dell'industria sia per usi civili, la SNAM è in difficoltà ad aumentare la fornitura di gas all'ENEL. Ripeto, dunque, che quello dell'approvvigionamento di gas è un problema molto grosso per il nostro paese; all'ENEL lo stiamo affrontando in modo deciso anche attraverso l'utilizzo del gas liquido. A questo proposito ricordo che alcuni giorni fa era in visita ufficiale in Italia l'emiro del Qatar; sono

state avviate trattative diplomatiche con quel paese proprio perché esso dispone di riserve di metano grandissime. La SNAM e l'ENEL stanno trattando per la costruzione di un impianto di liquefazione laggiù e di un gassificatore in Italia. I problemi sono chiari e sappiamo come affrontarli, ma, a parte gli investimenti, ci vuole del tempo per portarli a termine.

Il secondo aspetto che vorrei affrontare, rispondendo all'onorevole Russo, riguarda il problema degli autoproduttori, legato alle risorse idriche. L'anno scorso il Parlamento ha approvato le leggi n. 9 e n. 10, che contengono norme d'interesse per il settore elettrico, in particolare norme relative all'autoproduzione.

L'autoproduzione è sempre esistita nel nostro paese. Le leggi dell'anno scorso hanno introdotto nuove norme per quanto riguarda la produzione da fonti rinnovabili o assimilate.

Per la produzione termoelettrica bisogna definire meglio il concetto di energia elettrica che i privati possono produrre da fonte assimilata.

La legge infatti favorisce con un prezzo agevolato dell'energia o con contributi da parte dello Stato quei produttori di energia che consumano risorse nazionali anziché importarle dall'estero, oppure consumano residui di produzione per esempio le morchie delle raffinerie. Anziché essere dispersi nell'ambiente, con ovvie conseguenze negative, questi ultimi vengono utilizzati nelle centrali; per i costi aggiuntivi sostenuti da queste imprese lo Stato eroga contributi. Così a Taranto, dove attualmente i vapori del ciclo di altoforno vengono liberati nell'aria, inquinando, un domani quegli stessi vapori potranno essere impiegati per produrre elettricità.

Tutto questo è giusto; si tratta, quindi, di definire le regole, per orientare l'autoproduzione a favore di iniziative reali per lo sviluppo delle fonti rinnovabili o assimilate.

Il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato - mi scuso con il sottosegretario Fornasari se ne parlo - in questo momento sta predisponendo le regole del gioco, vale a dire la conven-

zione tipo che costituirà la base dei nostri contratti con gli autoproduttori. Il Ministero sta anche precisando il concetto di energia assimilata, vale a dire quali siano le energie rinnovabili o assimilate e sta stabilendo i prezzi di cessione dell'energia elettrica.

Quando saranno state emanate queste disposizioni, si avrà un quadro chiaro di regolamentazione nell'autoproduzione. Molti autoproduttori hanno presentato domanda, 27 decreti sono stati predisposti dal Ministero dell'industria, per circa 1.300 megawatt. Vi è molto interesse in proposito.

Da parte nostra abbiamo avviato contatti con varie industrie interessate all'autoproduzione ancor prima della legge. Accogliamo con piacere qualsiasi contributo di energia elettrica, anche e soprattutto perché il sistema delineato consente di usare siti che altrimenti non verrebbero usati. A Taranto vi è la centrale elettrica all'interno dell'impianto siderurgico: metterci vicino un turbogas e vendere a noi dell'energia non cambia sostanzialmente niente dal punto di vista ambientale, però consente di produrre una certa quantità di energia elettrica.

Nel caso dell'utilizzo ai fini produttivi delle morchie delle raffinerie, non sono necessarie consistenti modifiche strutturali delle raffinerie stesse, quindi l'impatto ambientale è pressoché nullo, ma si produce una certa quantità di energia elettrica. Tutto ciò avviene utilizzando beni indigeni e non di importazione, il che va a vantaggio del sistema perché si abbassa la percentuale di importazione di olio, carbone e gas dall'estero. Ciò è molto importante.

In campo idroelettrico, per favorire l'autoproduzione, abbiamo provveduto ad una campagna di cessioni delle minicentrali idrauliche, perché i piccoli salti sono difficilmente gestibili dall'ENEL.

In Italia oggi - rispondo ad una delle domande che mi è stata posta - utilizziamo il potenziale idrico nazionale al 70 per cento. Abbiamo predisposto un programma, approvato l'anno scorso, in base al quale porteremo la potenza idroelet-

trica installata da 12 mila a 15 mila megawatt, con circa 10 mila miliardi di investimenti da qui al duemila. A quella data avremo così una utilizzazione del potenziale idrico di oltre l'80 per cento, cosa che nessun paese al mondo ha, salvo il Giappone, che sfrutta già l'80 delle sue risorse. Per quanto riguarda gli altri paesi, ricordo che in Canada, dove sono numerosissimi i corsi d'acqua, viene sfruttato solo il 15 per cento del potenziale, in Norvegia il 66, in Svezia il 60 per cento.

Occorre spingere al massimo lo sfruttamento nel campo idroelettrico ma anche in questo caso vi è qualche difficoltà. Il senatore Dujany, rappresentante della regione autonoma Valle d'Aosta, sa quali e quante siano le difficoltà in quella regione. Il problema ambientale, infatti, non riguarda solo il carbone ma anche le centrali idrauliche. Si incontrano difficoltà nel programmare nuove centrali idrauliche, poiché la gente rifiuta anche questo tipo di sfruttamento delle acque, che, in fondo, comporta una certa modifica del territorio.

Lo stesso vale per il Trentino-Alto Adige, il cui territorio è molto sfruttato turisticamente.

Il problema della localizzazione delle centrali in generale, siano esse termiche o idrauliche, non riguarda soltanto l'ENEL ma anche i privati: purtroppo, le difficoltà sono identiche. I privati potrebbero incontrare difficoltà minori realizzando impianti nei propri stabilimenti già esistenti (Melfi, FIAT, Italsider a Taranto); ma nel caso in cui volessero costruire nuove centrali incontrerebbero le nostre stesse difficoltà.

Purtroppo, poi, il conseguimento delle autorizzazioni previste dalla normativa in vigore, richiede tempi molto lunghi. Ciò è dovuto in parte alle nuove regole ambientali, che non hanno talvolta la necessaria chiarezza. Affermiamo sempre che vogliamo regole ambientali, come quelle europee, severissime; ma le regole, oltre che severe, devono essere chiare, mentre l'attuale quadro normativo crea incertezze

non soltanto all'ENEL ma agli stessi privati. Per esempio, i continui cambiamenti dei limiti di emissione di talune sostanze non consentono investimenti a lungo termine, con evidenti conseguenze di carattere economico. Si tratta di una questione nota a livello ministeriale, che si sta tentando di risolvere.

Quello dell'interramento dei bacini idrici in seguito alle piogge è un problema anche di carattere ambientale, perché spesso la terra che si raccoglie sul fondo contiene elementi inquinanti. Anche su questo problema vi sono norme contrastanti: da una parte, vi è l'obbligo di aprire lo scarico di fondo secondo determinate cadenze, dall'altra, ciò provoca inquinamento nell'alveo dei fiumi sottostanti. Come dicevo, si devono approvare norme chiare in funzione dell'obiettivo che si vuole raggiungere.

Facendo riferimento a situazioni talvolta non prevedibili, voglio ricordare che attualmente è ferma la centrale di La Spezia, da 1800 megawatt, perché è stato registrato l'aumento di mezzo grado, rispetto al valore consentito, della temperatura del bacino, aumento peraltro su cui non tutti concordano. La mia opinione è che tale aumento non vi sia stato, ma anche se così non fosse sarebbe stato sufficiente una breve riduzione della potenza della centrale per far rientrare il valore nei limiti; invece si è deciso di chiuderla. Tutto ciò ha creato un lungo contenzioso. Ciò è avvenuto ancora una volta perché la « legge Merli » (cioè la legge n. 319 del 1976) al riguardo non è chiara, dando la possibilità di interpretazioni diverse.

GIUSEPPE SINESIO. Il Parlamento dovrebbe ascoltare i suggerimenti del dottor Viezzoli perché a causa di tutti questi vincoli l'industria energetica non progredisce. A tal fine bisognerebbe predisporre un progetto di legge che prendesse spunto (dal punto di vista procedurale) da quanto è avvenuto circa 70 anni fa negli Stati Uniti d'America, quando fu istituita un'*authority* per superare le legislazioni dei singoli Stati: non potremo mai produrre energia fino a quando non avremo

superato l'attuale situazione, che non ci consente di andare avanti.

Il presidente dell'ENEL ha definito la « legge Merli » poco chiara ma va ricordato che essa rappresenta il primo tentativo di regolamentazione delle acque, anche se con il passare degli anni si è rivelata un dramma per coloro che devono gestirla.

FRANCO VIEZZOLI, *Presidente dell'ENEL*. Vorrei però dare una nota di ottimismo, perché sono convinto che il nostro paese produrrà energia elettrica secondo quanto previsto dai programmi.

Nonostante le varie difficoltà di cui ho parlato prima in materia di normativa non dobbiamo dimenticare che sono state recepite nel nostro ordinamento direttive comunitarie importanti. Mi riferisco in particolar modo alla procedura di VIA (valutazione di impatto ambientale), che rappresenta un fatto nuovo nella storia ambientale italiana. Le normative comunitarie sono state tutte recepite, forse non sono perfette ma certamente sufficientemente attendibili ed attuabili nel nostro paese. Le regole oggi esistono e la prima attuazione ha dimostrato che i programmi procedono bene.

Per quanto riguarda il settore delle acque, come è noto, è all'esame del Senato il disegno di legge n. 4228-ter, già approvato dalla Camera, che detta una serie di regole al riguardo, e in più il decreto-legge di pochi giorni orsono sul miglioramento qualitativo delle acque nel quale è contenuto un riferimento preciso alla centrale di La Spezia, di cui ho parlato prima.

VINCENZO RUSSO. Vorrei conoscere la sua opinione circa la produzione di energia elettrica basata sul procedimento fotovoltaico. Se non erro, inizialmente tale sistema era patrocinato dall'ENEL e, d'intesa con l'ENEA, era stato predisposto un programma al quale ostava l'alto costo del silicio cristallino. A quanto mi risulta, però, le centrali dell'ENEL incontrano difficoltà a recepire nelle proprie reti la quantità di energia così prodotta

perché crea oscillazioni. Mi chiedo se gli inconvenienti finora incontrati possano essere superati attraverso l'utilizzo di un nuovo materiale (una specie di mattonella ricoperta di silicio cristallino), il cui costo è notevolmente inferiore. Non le ho sentito dire – forse l'avrebbe detto alla fine – che noi non abbiamo rinunciato all'elettronucleare. Dal momento che il Giappone già dispone di 40 centrali e che siamo circondati da effetti radioattivi che potremmo controllare meglio di altri, credo si tratti di un problema che dovrà trovare risposta da parte della classe politica, la quale potrà darla in modo diverso sulla base delle cognizioni più adeguate che potranno esserle offerte. Chiedo scusa al presidente Viezzoli per averlo interrotto nella sua conclusione, ma si tratta di una penalizzazione che ci infliggiamo vicendevolmente.

FRANCO VIEZZOLI, *Presidente dell'ENEL*. Voglio ricordare che nei nostri programmi sono previste centrali fotovoltaiche ed eoliche. Due centrali eoliche da dieci megawatt ciascuna, attualmente tra le più grandi del mondo, sono in fase di progettazione in Sardegna e nel Molise. Anche qui le difficoltà ambientali sono tante, perché non è vero che la gente accetti volentieri centrali di questo tipo. La trattativa che stiamo conducendo nel Molise è difficilissima. La verità, purtroppo, è che si incontrano le stesse identiche difficoltà che si incontrerebbero nel voler installare una centrale di altro tipo.

Per quanto riguarda il fotovoltaico, stiamo operando per la costruzione della più grande centrale fotovoltaica del mondo: una centrale da tre megawatt, che deve sorgere vicino a Salerno, in un'oasi del WWF, e che sta procedendo anch'essa con grosse difficoltà poiché, come ho già detto, il rigetto per qualsiasi tipo di industria è generalizzato.

A proposito del fotovoltaico e dell'eolico dobbiamo poi sempre ricordare che l'impegno di territorio è di gran lunga superiore a quello per le centrali tradizionali. Per produrre un megawatt eolico occorre un territorio circa seicento volte

superiore a quello necessario per un megawatt termico, e per un megawatt fotovoltaico occorre una superficie 200 volte superiore. Sotto il profilo dei costi, mentre l'energia termica costa circa 60-70 lire, a seconda del tipo di centrale e della localizzazione, ancora adesso l'energia eolica costa intorno alle 150 lire al chilowattora ed il fotovoltaico, nonostante le nuove tecnologie del silicio, costa sempre intorno alle 600 lire. Spazio e costi sono problemi reali e tuttora non ancora risolti. Nella Silicon Valley ad esempio le famose centrali eoliche « wind-farm » sono state costruite come risposta alla guerra del Kippur nel 1973, quando lo Stato americano ha incentivato molto l'industria per favorire tutto ciò che non dipendesse dal petrolio. Oggi quegli impianti sono in massima parte fermi perché antieconomici.

Lo stesso avviene per il fotovoltaico. Questo sistema con pannelli solari è stato realizzato in parte in Israele per i kibbutz, purché queste fattorie sono molto lontane tra loro; ma gli israeliani non penserebbero mai di utilizzare sistemi fotovoltaici per la grossa produzione di energia elettrica.

Quindi vi sono problemi di costi, di spazi e di sicurezza della produzione. Chiarito questo, ripeto che noi stiamo costruendo centrali eoliche e fotovoltaiche tra le più grandi oggi esistenti nel mondo.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il presidente Viezzoli, il sottosegretario Fornasari, che è stato presente a tutta la seduta, i dirigenti dell'ENEL ed i commissari che hanno preso parte a questa riunione.

**La seduta termina alle 11,40.**